

Apparenza Oscura



**Maria Porporati**

**APPARENZA OSCURA**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Maria Porporati**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia migliore amica Giulia Simonetti, disponibile lettrice ed eterna  
compagna di pazze invenzioni,  
senza la quale la routine sarebbe più buia.*



## Prologo

Nella penombra della sua stanza riccamente ammobiliata, disteso sull'ampio letto a baldacchino, era stato composto nel suo splendido abito da sposa di purissima seta bianca il corpo della ragazza. I biondi capelli serici erano sparsi come un'aureola sui guanciali, adornati da una sottile tiara d'argento con incastonato un diamante, e tra le mani giunte sul petto teneva una rosa rossa come il sangue che spandeva il suo soave profumo tra i tendaggi e le decorazioni. La morte non aveva minimamente alterato i suoi lineamenti cesellati, né la freschezza del suo viso di adolescente strappata al mondo una settimana prima del matrimonio.

Lui la guardava fisso, con occhi gonfi e allucinati, immobile ad un lato dell'ampio letto su cui era stata adagiata, e non riusciva ad accettare che non fosse più lì, che le sue spoglie giacessero molli sul materasso, che le sue labbra di cui ormai conosceva perfettamente il sapore non avrebbero mai incontrato le sue. La verità terribile e mostruosa che aveva dinnanzi, la dipartita dell'essere che amava più di ogni altra cosa al mondo era un fatto così innaturale, così nauseante che la sua mente non era capace di farne fronte, di contemplare freddamente il cadavere e prendere in considerazione l'idea di seppellirlo e di cercare come meglio poteva di andare avanti e di compiere i suoi doveri di principe.

Che senso avevano quelle cose futili e ordinarie di cui non gli era mai interessato? E a cosa era servita la sua bontà, la sua giustizia, se l'avevano ripagato in quel modo, portandogli via il tesoro più prezioso che possedeva? Se l'avevano uccisa?!

Lui la voleva. Aveva bisogno di lei come il bevitore ha bisogno della sua fiasca, come lo scommettitore ha bisogno del gioco d'azzardo...e adesso che non c'era più, in lui si era aper-

ta una voragine, un vuoto di apatia e di disperazione in cui si annidavano l'odio, la rabbia e il risentimento e in cui ogni sforzo appariva vano. L'avevano tradito. L'avevano pugnalato laddove era vulnerabile, e non aveva mai sospettato nulla, aveva continuato a sorridere a quegli avvoltoi, a chiamarli amici, ad invitarli presso il suo palazzo... purché avesse tutto quello che un uomo poteva desiderare e vivesse nell'agio, non era mai stato viziato, né egoista, né crudele. Aveva pensato prima agli altri e poi a se stesso, aveva elargito le sue ricchezze a chi le meritava, aveva tenuto la porta aperta a chiunque cercasse riparo... ma essere buoni non portava altro che sfruttamento, dolore, morte. Complottare alle sue spalle, avvelenare il suo unico vero amore... maledetti, maledetti!

Si strappò di dosso la corona, in preda ad un'ondata di dolore talmente forte da mozzargli il fiato, e la scagliò dall'altra parte della stanza, mandandola a cozzare contro il muro intarsiato. La solitudine lo opprimeva, lo schiacciava al suolo come un macigno, e il silenzio era pieno di urla assordanti e inudibili, di mormorii concitati, dell'assenza di respiro da parte della ragazza distesa sul baldacchino. Cercava disperatamente di captare di nuovo il battito del cuore che conosceva tanto bene, ma arrivava il vuoto, un vuoto che lo faceva impazzire. Urlò e rovesciò a terra con un calcio il tavolino da toletta, pieno di spazzole, profumi e cosmetici che lei non avrebbe usato mai più, che mai più avrebbero fatto risaltare la sua bellezza. Voleva squarciare la perfezione di quella camera, lacerarla, placare la bestia sanguinaria e folle che gli si agitava dentro graffiandogli lo sterno. Dentro, però, a parte la collera ustionante e il nero abisso della sofferenza, non c'erano lacrime, non c'era tenerezza né affetto. Come poteva trovare nella voragine che avvertiva dentro di sé un pizzico d'amore, dal momento che la sua capacità di provarlo si era spenta con l'ultimo respiro della fanciulla? C'era solo odio nel suo cuore, odio e risentimento, e la piena consapevolezza di aver faticato per nulla, di aver dato una speranza a un popolo che non ne meritava. Ne era talmente pieno, di odio, che si stupiva che non gli sgorgasse a fiotti dagli occhi, dalla bocca, dalle orecchie, sotto forma di una sostanza nera e tossica che

si sarebbe infilata sotto la pelle dei responsabili e li avrebbe corrosi lentamente, facendogli provare ogni singola stilla di sofferenza che avevano inflitto al suo amore perduto.

“Perché?” le sue labbra lo sussurrarono piano mentre scivolava a terra, senza forze, senza lacrime e quasi senza respiro, e si nascondeva il volto fra le mani: “Perché?”

Non voleva più amare nessuno, non voleva nemmeno più fare un favore ad un altro essere umano. Semplicemente, non desiderava far parte dell'umanità. Non se essere un uomo significava tradire il proprio migliore amico, uccidere una ragazza che non era arrivata neanche sulla soglia dell'età adulta, sorridere affabilmente e offrire un calice colmo di veleno. L'odio era un rifugio caldo e accogliente per il suo organismo martoriato. L'odio e la sete di sangue. Non aveva senso persistere nella sua sciocca bontà, perdonare. Non senza di lei. Avrebbe voluto strapparsi di dosso ogni emozione o sentimento e vivere solo per il male degli uomini, per un eterno isolamento.

“Potresti farlo”.

Sussultò, colto completamente di sorpresa, e si girò di scatto verso la porta, portando fulmineo una mano sull'elsa della spada. Un'ombra lo fissava, immersa in una cortina di tenebre, e non riusciva a distinguere alcunché della sua figura, se non i suoi occhi che luccicavano nel buio. Estrasse l'arma dal fodero e gridò, la voce malferma: “Chi sei?!”

“Io potrei liberarti” insistette quella voce persuasiva, eludendo con naturalezza la sua domanda. Una parte di lui gli gridò di gettarsi nell'angolo in cui lo sconosciuto si nascondeva e di guardarlo in faccia, ma una strana forza lo tenne inchiodato dov'era, incapace di qualsiasi movimento: “Che cosa vuoi da me?”

“Aiutarti”.

Emise una risata alta e disperata: “Aiutarmi?” i suoi occhi tornarono avidi al viso vellutato della ragazza morta e lo fissarono convulsamente, come per imprimersi in testa ogni singolo particolare di esso: “Non c'è nessuno che possa aiutarmi”.

“Ti sbagli” la presenza era perfettamente immobile, una sa-

goma oscura tratteggiata vagamente nel buio, ma i suoi respiri graffianti si insinuavano nell'aria stantia della stanza come i miasmi di una palude mefitica. C'era un odore strano, sgradevole, un freddo innaturale: "Eri un principe buono, giusto e valoroso. Ma a cosa ti ha portato la tua rettitudine? I tuoi amici ti hanno tradito, il tuo vero amore è stato ucciso. Tutto quello che amavi è morto".

"Vattene!" ruggì il giovane. Non aveva potuto ignorare l'accento di derisione nel tono di quella creatura, la pietà che leggeva nelle sue parole. E non la voleva, quella pietà, non voleva nulla, né da lui né da nessun'altro. Si lanciò in avanti, sollevando la spada in un affondo, ma appena raggiunse il punto in cui il suo interlocutore sostava e calò l'arma su di lui, la lama si infranse sui duri lastroni del pavimento e la voce divertita risuonò alle sue spalle: "Non puoi fare nulla contro di me".

Si volse, ansimando. La creatura era all'altra parte della stanza, nella stessa identica posizione, come se non fosse mai stata dove adesso era fermo lui. Una morsa di paura gli strinse le tempie: "Cosa sei?"

"Puoi chiamarmi in molti modi" fu l'annoiata risposta: "Demone? Angelo? Fata? Stregone? Che cos'è un nome, in fondo?"

"Perché sei venuto qui?"

"Per proporti un patto".

Un silenzio denso e soffocante seguì la rivelazione. Il giovane principe indietreggiò lentamente, stringendo la spada, benché sapesse dentro di sé che contro quell'essere non aveva risorse. La creatura, da parte sua, aveva allungato una mano invisibile verso la fanciulla distesa sul letto e le aveva preso la rosa, rigirandosela tra le dita con aria svagata.

"Che genere di patto?" domandò cauto.

"Sono disposto a offrirti quello che brami" ribatté il suo misterioso interlocutore, sfiorando i morbidi petali e portandoli a brillare: "Un potere che sfiora i confini del miracolo. La possibilità di vendicarti di coloro che ti hanno portato via la capacità di amare e di non avere mai più contatti con nessuno. Un'eternità...senza sentimenti".

Una corda fremette dentro di lui: “E in cambio?”

L’essere scoppiò in una risata sottile e suadente: “Che cosa saresti disposto a darmi?”

Pur di potersi vendicare? Di rinnegare completamente la sua antica natura, il suo cuore, la sua anima, i suoi sentimenti? Di scordare la morte del suo amore, la sofferenza pulsante che s’irradiava nelle sue vene e nel suo petto? Di uccidere senza rimorso, sprofondare in un oblio di odio e di rabbia?

“Qualsiasi cosa” sussurrò.

Non aveva niente da perdere. Se anche fosse andato di persona dagli assassini e li avesse ammazzati uno ad uno, sapeva che a lavoro concluso avrebbe cercato una morte rapida e indolore. Che l’odio dentro di lui non avrebbe avuto più bersagli contro cui sfogarsi e lo avrebbe distrutto lentamente, corrodendolo piano, a fuoco lento, portandolo prima alla disperazione, poi alla follia, e infine al suicidio. Non era un vero mostro, non avrebbe comunque retto il peso di vari omicidi. E lei...lei...lei era sempre stata la sua unica ragione di vita. L’aveva conosciuta da bambino, quando la sua esistenza non aveva ancora né uno scopo né un senso e c’erano solo i giochi, i pasti e il sonno, e da allora era esistito per lei fino alla maturità, aveva respirato ed era sopravvissuto sapendo che accanto a lui il cuore della fanciulla batteva e i suoi occhi lo guardavano luminosi e allegri. Tuttora che era morta, che gli era scivolata dalle braccia come un mucchio di polvere, rivedeva continuamente il suo sguardo che lo cercava e si scaldava posandosi su di lui, la sua voce che lo chiamava con dolcezza o con ansia se era da qualche altra parte, la sua mano piccola e bianca continuamente protesa in cerca della sua...e aveva voglia di urlare, di martoriarsi, di piantarsi una lama nella carne per punirsi di non aver previsto l’imboscata, il calice avvelenato che lei, per un crudele scherzo del fato (era infatti destinato a lui, ma aveva affermato di essere assetata e glielo aveva subito ceduto, premuroso) aveva bevuto fino all’ultima goccia.

“Non proverai mai più quell’amore” disse la presenza, come se gli avesse letto nel pensiero: “Le bestie non provano amore, né pietà, né premura. Sono solo rabbia, odio e solitudine”.

“Che cosa vuoi in cambio?” il giovane principe ebbe quasi

paura nell'udire la propria voce. Sembrava scaturire da una tomba, dal fondo di un lago. Voleva la sua anima? Ma tanto se ne era volata via con lei, non c'era niente dentro di lui. Aveva amato in un modo che ben pochi esseri umani avrebbero potuto comprendere e la fine di quell'amore aveva fatto terra bruciata di tutto quello che l'aveva reso se stesso. Praticamente era già morto, e se era già morto, perché aver timore di cedere una parte di sé? Aveva donato tutto alla fanciulla ora ridotta ad un pallido cadavere abbigliato per un matrimonio che non si sarebbe mai celebrato...e proprio quando aveva infine osato dichiararsi, tramutare un legame durato per anni in un rapporto più intenso ed autentico e lei lo aveva accettato, tutto era terminato nel più orribile dei modi.

“Vendetta, potere ed un isolamento che non ti provocherà alcun peso” ripeté sibillina la creatura: “In cambio della tua bellezza”.

Il principe la fissò senza capire: “La mia...bellezza?”

“Esatto. In realtà, la mia è una richiesta alquanto misera, se ci rifletti bene. Non è l'amore a rendere davvero bella una persona, a regalarle quella luce che raramente si scorge su un volto umano? Perfino l'essere più orripilante potrebbe sembrare bello, da un certo punto di vista, se illuminato dall'influsso benefico di un tale sentimento. Tu sei solo un guscio vuoto ormai, un pallido riflesso di ciò che eri un tempo. Sei corrotto, divorato dall'odio e dal dolore. Io posso strapparti quei pochi brandelli di umanità che ti restano e rendere totale la tua corruzione, ma per farlo, tu dovrai cedermi la tua prestanza, e con essa quella del tuo palazzo”.

Il principe scosse la testa, confuso. Non si era mai curato molto del suo aspetto, pur essendo consapevole di avere bei lineamenti e un fisico aitante, l'aveva sempre considerato una fortuna di cui non abusare, e l'unica occasione in cui gli era stato grato risaliva al suo primo bacio con Roxanne, ben prima che si dichiarasse formalmente a lei e si fidanzassero, quando ancora erano amici e lei andava in giro in gonna corta...quando lo aveva guardato con aria sognante. Del resto, tutto si rifaceva a lei e a come lo avrebbe considerato.

“Che cosa te ne importa, in fondo?” sussurrò la creatura: